



Mariella Devia Musacchio

OPERA A BOLOGNA Un cartellone ad alta definizione

GIORDANO MONTECCHI

■ BOLOGNA. Il Turco in Italia, *Se, Macbeth, Carmen, Norma, Der Rosenkavalier*. Sono questi i sei titoli della prossima stagione d'opera del Teatro Comunale di Bologna che nei giorni scorsi è stata presentata ufficialmente. Sei opere per quarantotto recite più dodici concerti sinfonici per altri ventiquattro appuntamenti. Queste le cifre nude, esattamente coincidenti con quelle della passata stagione. Cifre che non esauriscono certo l'attività del Teatro, impegnato anche con i venti appuntamenti dei Concerti break e Concerti aperitivo, con la folta programmazione per le scuole cittadine. Il teatro inoltre ospita la stagione di «Musica Insieme» (22 concerti) e contribuisce alla nuova edizione delle Feste musicali che quest'anno avranno per titolo *Diva vagabonda monteverdiana seconda*. Nel presentare alla stampa il nuovo cartellone Sergio Escobar e Gioacchino Lanza Tomasi, rispettivamente sovrintendente e direttore artistico dell'Ente autonomo, non si sono lasciati sfuggire l'occasione di puntualizzare che cosa questi numeri significano in termini di gestione economica: nel 1990 c'erano oltre due miliardi di debiti, oggi il bilancio si chiude con un accantonamento di quasi trecento milioni. Gli strumenti principali sono stati (e saranno) l'uso abituale della coproduzione e del circuito regionale, la limitazione dei nuovi allestimenti, la ricerca di interpreti giovani e di valore. A fronte stanno gli elogi della Corte dei Conti, la buona considerazione della critica che continua a indicare questo Teatro come uno dei più validi fra gli Enti lirici italiani, un pubblico che affolla regolarmente il Teatro.

Sul tavolo, infine, ecco l'offerta. La stagione lirica si apre dunque col *Turco* di Rossini, affidato alla direzione di Evelino Pidò e ad Antonio Calenda, che debutta nella regia operistica. Interpreti sicuri con Devia, Rockwell Blake, Pertusi ecc. Segue il *Se* di Handel (dall'English National Opera di Londra), Bruno Weil dirige potendo contare su un cast con Antonacci, Manca di Nissa, Mei, Pertusi, Scarabelli. Il successivo *Macbeth* proviene dalla Deutsche Oper di Berlino, è affidato a quel Gary Bertini che ha avviato un sodalizio quantomai fecondo col Comune di Bologna (fornendo recenti prove magistrali) nonché alla regia di Ronconi. Fra gli interpreti Gavaneli, Voigt, Olsen. Si prosegue con un nuovo allestimento di *Carmen* firmato dal regista Federico Tiezzi, Garcia Navarro dirige un cast con Zarembo, Larin, Bayo. Penultimo titolo *Norma*, coprodotto col Ravenna Festival e col Comune di Firenze: regia di Stefano Vizioli, bacchetta di David Robertson, voci di Sharon Sweet, Olsen, D'Intino. Infine, *Der Rosenkavalier* (dallo Châtelet di Parigi) per la regia di Adolf Dresen, con Christian Thielemann sul podio; cantano Secunde, Kutenbaum, Rydl. Non c'è forse bisogno di sottolinearlo, ma decisamente il Comunale per l'anno prossimo sfoderà un cartellone dominato da titoli ad altissima caratura. Per la concertistica, dominata dal grande e grandissimo sinfonico ottocentesco e in cui fanno capolino anche Hindemith, Webern, Manzoni, Vandor, i nomi dei direttori che si susseguiranno sono Kout, Delman, Carignani, Lu Jia, Sinopoli, Janowski, Inbal, Nelson, Bemet, Bertini, Umberto Benedetti Michelangeli, Thielemann.

TELEVISIONE. L'imbarazzo del conduttore del celebre programma per la falsa love story

La coppia scoppia «Stranamore» preso in Castagna

Dopo gli altri falsi televisivi, anche il programma del cuore, *Stranamore*, ha subito l'assalto degli amori inventati. Un ragazzo di Milano ha preso in giro la troupe di Canale 5 e uno di Trento ci ha provato senza riuscirci. Alberto Castagna giura sulla sincerità dei partecipanti alla trasmissione che serializza i sentimenti degli spettatori con il loro entusiastico consenso e straordinari risultati Auditel. Cosa non si fa per andare in tv.

Chi chiama, chi guarda Tutti i numeri del «dottore del cuore»

«Stranamore» in cifre. 500 telefonate al giorno per proporre storie d'amore. Il 90% racconta i fatti loro, il restante 10 racconta fatti altrui. Il 12% delle persone chiama più volte al giorno, per aggiornare lo staff della trasmissione sugli sviluppi della faccenda. Molti naturalmente mandano già messaggi filmati, mentre sono meno numerosi (350 alla settimana) quelli che scrivono. Ma sono arrivati anche 7 fax. Il 70% degli aspiranti partecipanti è sotto i 30 anni, il 40% ragazzini che dichiarano il loro amore ad Ambra. Il 45% chiama dal Sud (Isole comprese); il 33 dal Centro, il restante 22 dal Nord. Molti chiamano per mettersi in contatto con i protagonisti abbandonati o respinti delle storie già andate in onda. E poi si sono fatti avanti con intenzioni più o meno matrimoniali 2 cani, 15 cicciottelle e 30 culturisti. I dati d'ascolto fanno paura: hanno superato spesso il 40% di share, ma navigano sempre e comunque oltre il 30. Il pubblico è composto più da donne (53,53%) che da uomini e più da «nordisti» (41,18%) che da «sudisti» (38,60%). Il che dimostra come quelli del Nord siano meno disposti a raccontarsi, ma più disponibili a guardare.

■ MILANO. «Se fosse amore-amore, amore quello vero...» cantava la grande Mina. E vorremmo cantarlo tutti, almeno una volta nella vita. Vorrebbe cantarlo oggi anche la megaproduttrice galattica della tv Fininvest, Fatma Ruffini, insieme a tutto lo staff di *Stranamore*, il programma romantico che ha sbaragliato la concorrenza proprio in questi tempi di materialismo liberistico di stato.

Invece no. Non era amore vero quello raccontato domenica sera in tv dal barista Christian per la parrucchiera Antonella. Christian lo ha confessato a un giornale milanese (quello che ha una direttrice stridula e rossa, ma solo di capelli) col tono di uno che si è divertito a orchestrare una bella beffa.

La beffa del cuore

Ma la Fininvest fa sapere che il tipo in questione, ha poi telefonato agli studi televisivi, per darsi disposto ad andare in «tutti i programmi del gruppo a dichiarare che, se ha mentito, ha mentito al giornale». Cosciché la beffa potrebbe crescere e moltiplicarsi in tutte le fasce orarie. Ma naturalmente la Fininvest non ci sta. E anzi annuncia che un altro caso analogo (un canoista innamorato di una ballerina) è stato sventato, stavolta grazie alla stampa trentina. E per fortuna non era ancora andato in onda. E quindi non ci andrà più.

Peccato. Perché sarebbe in certo senso fantastico se i telespettatori, da tutti noi cronisti da strapazzo etero definiti succubi della televisione, prendessero nelle loro mani le leve dell'invenzione e costruissero la loro fiction autarchica. Il loro

Sentimenti in serie

Il programma infatti, mentre fa appello al cuore, serializza e confeziona i sentimenti nei suoi spazi parcellizzati e intervallati dalla pubblicità. E a noi appare evidente che, se tanti sono disposti a dare in pasto al pubblico i fatti loro, tutti forse sarebbero pronti a spacciare amori falsi. Sappiamo che, pur di andare in televisione, molti vanno a raccontare le loro meschinità matrimoniali, complete di comicità proprie e altrui. C'è chi è andato a *C'eravamo tanto amanti* con moglie finta e ci sarà ancora (in fondo lo speriamo) chi andrà a recitare la sua piccola porzione di commedia dell'arte in qualche teatrino elettronico. Per la modica cifra di un'ospitalità alberghiera di pochi giorni. Ma soprattutto per vedere riconosciuta la propria esistenza.

La truffa non c'è. La legge che la punisce non c'è. E poi, chi può guardare nel fondo del cuore umano per distinguere l'amore vero da quello finto? Di fronte a questo interrogativo, anche Alberto Castagna tentenna. Ma ci tiene a dire che, progettando la trasmissione, si è cercato di prevenire le mosse

dei possibili falsari d'amore. Per esempio togliendo il viaggio premio che andava automaticamente ai più sfortunati. I quali poi se lo godevano, magari in compagnia dell'amore impossibile.

«Il dubbio», sottolinea il filosofo Castagna, «viene sempre. E io lo avevo avuto con quel Christian. Ma solo dopo la registrazione, perché era venuto a chiedermi come mai non gli avevo assegnato il viaggio, visto che era stato respinto». «Ma», dice Fatma Ruffini, «se avessimo avuto un vero sospetto, non avremmo girato il filmato nel bar, davanti alla Questura di Milano, dicendo poi anche l'indirizzo. Eravamo del



Alberto Castagna in «Stranamore»

Luffolo / Ap

tutto in buona fede. E ci crediamo senz'altro. Mentre facciamo proprio fatica a credere a quei cuori trafitti al massimo livello di audience. A quegli amori e disamori esibiti e consumati. Castagna però a questo discorso non ci sta. «Certo», ribatte, «il richiamo della tv è forte. Ma noi cerchiamo di prendere informazioni sulle storie che ci raccontano, tramite amici e conoscenti. Quelle che vengono sono persone vere. Semmai possono un po' calcare la mano, ma è per l'emozione che nasce davanti alla telecamera».

E la stessa fiducia la testimonia anche Fatma Ruffini: «Quelli che

soffrono davvero si riconoscono. Il sentimento è delle singole persone: sono emozioni vere, quelle che vediamo».

Insomma, la televisione ha l'ambizione di saper riconoscere e perfino di risolvere il mistero dell'amore. Là, dove filosofi e poeti hanno battuto la testa contro un muro, le telecamere hanno trovato una porta aperta. E ora, dopo i professionisti dei quiz che guadagnano milioni, non è detto che non possano arrivare i professionisti dell'amore falso. Naturalmente gratuito. Benché già il vecchio Ovidio ai suoi tempi avesse capito che «l'amore cede di fronte agli affari».

L'INTERVISTA. Arbore è ospite stasera di «Viva Napoli»

«Il mio cuore è con la Rai Anche se vado da Mike»

Arbore ospite per così dire immancabile del programma di Canale 5 *Viva Napoli* (stasera alle 20.40). A vent'anni di distanza Mike Bongiorno (con accanto la «donna dell'anno» Mara Venier) presenta un festival di canzoni napoletane. Renzo: «Difendo la Rai da chi l'attacca e sono disposto a scendere in campo anche con un nuovo programma. Ma è il momento della tv-dibattito e io rimango uomo di spettacolo».

■ MILANO. *Viva Napoli* grida Bongiorno sulle onde di Canale 5, insieme a Mara Venier. E naturalmente Renzo Arbore non può che essere sensibile al grido (non di dolore) che sale dal cuore di Mike. «A Mike non si può dire di no», dice Renzo, che del resto già altre volte ha risposto all'appello lanciato dai grandi vecchi della tv partecipando a programmi Fininvest. Ma restandoci in cuor suo ostinatamente fedele alla vecchia Rai. Il programma di stasera vuol essere una sorta di festival in tre puntate, un «tributo» alla canzone napoletana da parte di 20 artisti appartenenti ai più diversi generi.

Renzo, si può dire che a questo «Viva Napoli» partecipi per amore?

Sì, certo. Si tratta di fare omaggio alla canzone napoletana. È un impegno, quasi una tigna, che mi sono prefisso di onorare. E poi con

Mike ci conosciamo da tanti anni e c'è stima reciproca.

Insomma questa partecipazione su Canale 5 è un fatto del tutto eccezionale, che non intacca la tua «raità».

Non ho peli sulla lingua, in difesa della Rai. Ho già detto che faccio un grande distinguo tra il lavoro artistico e quello politicizzato. La Rai deve continuare ad essere l'azienda pubblica che fa spettacolo di qualità. È stata la tv pubblica a iniziare sulla strada della qualità e ancora oggi è la Rai a potersi permettere spettacoli che non tengano conto solo dell'audience. Faccio un esempio che mi preme: il jazz. Se non fosse per la Rai, in tv non si sentirebbe mai.

Dunque sarete disposti ad accorrere in aiuto della Rai adesso che è così aggredita? Insomma farete un nuovo spettacolo su una delle tre reti?

Certo che sì. Il problema è che ora

sto facendo altre cose. Ma andare in soccorso della Rai l'ho già fatto in altri periodi. Per esempio con *Marisa la nuit* e con *Indietro tutta*. Posso rifarlo ancora, ma ho questa tournée in corso, e molto fortunatamente. Non avrei motivi artistici per tornare in televisione in questo momento. Anche perché è il momento della tv politicizzata e io resto sempre uomo di spettacolo.

Ma ti abbiamo visto anche a «Milano, Italia», con Deaglio, uno dei conduttori più bravi e più attaccati in questo momento.

Io difendo Deaglio e la sua serietà. Non capisco perché uno non possa avere le sue opinioni: ha diritto di dire la sua. E poi ci sono altri personaggi davvero faziosi. Ci potrà essere da parte sua anche qualche piccola sbavatura o provocazione (come quella di aver regalato il libro sugli ebrei morti), ma fa parte dello spettacolo. Deaglio è puntuale e profondo. Non vedo perché in una rete schierata (e che credo debba restare schierata, perché le reti non possono essere tutte uguali) un conduttore non possa dimostrare le sue simpatie. Altri lo fanno col ghigno... Per esempio chi?

Per carità. Non facciamo nomi. Comunque voglio anche dire che la trasmissione di Deaglio sugli americani è stata un po' un'occasione sprecata. Doveva essere un grande ringraziamento, come quello che hanno tributato in



Renzo Arbore

Marco Rosi

Francia. Eppure i francesi sono molto nazionalisti. Noi invece dimostriamo ancora una volta quell'atteggiamento misto di puzza sotto il naso e provincialismo.

Torniamo al programma presentato da Mike e Mara. Può essere una tappa di avvicinamento verso la rinascita del festival vero e proprio, con canzoni nuove in gara?

Potrebbe. Però bisognerebbe proprio armarsi di buona volontà. A Napoli nascono sempre delle polemiche incredibili, sotto il segno dell'autolesionismo. Sono polemico perché alcuni pensano che io sia andato a razzolare nel loro orticello. Ma lasciamo perdere... E la nuova giunta di Napoli non può far niente?

Credo proprio che abbia gatte da pelare più grosse. Un nuovo festival della canzone napoletana penso che sarebbe meglio farlo a Riccione.

MUSICA. Alla Scaletta di Roma

Dosto & Jewsky due nuovi Ridolini

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Sono in due. Uno si chiama «Dosto» (ha gli occhiali e suona il pianoforte), l'altro è «Jewsky» (ha i baffi e suona il contrabbasso). Non vogliono dire i nomi che si nascondono dietro il Dosto & Jewsky. E, del resto, vi ricordate di Ridolini? A chi importava che fosse poi Pinco Paolino, Busto Arsizio o Larry Semon? Era lui, Ridolini, e basta. Sembra un atteggiamento di modestia, ma i due, Dosto e Jewsky, oltre che in bravura, eccedono in un gesto di profonda consapevolezza.

Hanno ben collaudato un loro *Concert Comique* (alla fine, il Teatro «La Scaletta» non sapeva più come sistemare il pubblico nella Sala Azzurra) e si avviano per un giro in Italia e intanto in Toscana, il *Concert Comique* sta lontano dal varietà e non è nemmeno uno spettacolo di cabaret. Dosto & Jewsky si lanciano a capofitto, a ritroso nel tempo, recuperando situazioni da film comico ai tempi del cinema muto. Interventi vocali sono rarissimi, ma quando esplodono, danno - diremmo - quasi una sensazione di allarme per qualcosa di estraneo che si insinua nello spettacolo, laddove - e qui può stare la felicità di questo *Concert Comique* - la componente sonora, affidata al con-

Torna Telethon 32 ore di diretta su Raiuno e Raidue

Quinta edizione per «Telethon», la maratona televisiva per raccogliere fondi destinati all'Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare. Stavolta saranno Raiuno e Raidue congiuntamente a farsi carico dell'iniziativa, legata a due programmi di gran richiamo, *Scammettiamo che? e I fatti vostri*. Complessivamente saranno 32 le ore di diretta previste dalle 18 di venerdì 2 dicembre alle 2 del mattino della domenica seguente. Testimonial musicali, da un treno in giro per l'Italia, i Pooh, primi ospiti di una nutrita schiera di appuntamenti ed eventi.

Morto il commediografo Dennis Potter

È morto ieri nella sua casa inglese nell'Hereford il drammaturgo britannico Dennis Potter. Nato nel 1935, l'artista era da tempo malato di cancro e la sua scomparsa segue di una settimana quella della moglie. L'annuncio è stato dato dall'agente letterario di Potter, di cui ricordiamo, tra i numerosi titoli della sua produzione, *Pennies from Heaven* e *The singing detective*.

La Mussolini in tv nel film sulla Maresca

Sarà presto trasmesso su Raitre il film tv *Il caso Maresca*, prodotto dalla rete nel 1983 e mai andato in onda. Incrociato sul Pupetta Maresca, la moglie del boss napoletano divenuta famosa per aver ucciso il mandante dell'omicida del marito, il film fu bloccato proprio dalla donna, che lo giudicò lesivo del suo onore. Avuta piena ragione dal tribunale, Raitre trasmette ora il film, con Alessandra Mussolini - allora solo aspirante attrice all'inizio della carriera - nel ruolo della protagonista.

Il sassofonista Earle Warren muore per ictus

Aveva suonato per molti anni nell'orchestra di Count Basie, lungo tutti gli anni Trenta e Quaranta. Il sassofonista Earle Warren è morto domenica scorsa a Springfield, nell'Ohio, a causa di un ictus. Aveva 79 anni. Con lui, che negli anni Cinquanta si era dedicato al rock, si erano esibiti anche James Brown, i Platters e Diana Ross, nonché Buck Clayton, durante le sue tournée europee.